

# AICCREPUGLIA NOTIZIE



GIUGNO  
2009

Supplemento al periodico "Comuni d'Europa"  
Aut. Tribunale di Roma n.4696 del I.06.1955  
Responsabile regionale: *Giuseppe Valerio*

## PECCATO!

## un'occasione perduta

di *Giuseppe Valerio*

Ogni elezione ha una storia a sé: anche quando si vota in contemporanea per due livelli istituzionali ogni elezione parla per sé. Vedasi quel che è accaduto per esempio nella Bat dove alle europee certe liste raggiungevano percentuali ragguardevoli e invece alla provincia quelle stesse liste si fermavano a cifre da totocalcio.

Diciamo questo perché le elezioni europee vanno viste ed esaminate per quello che devono essere.

E' indubbio, c'è anche in Italia una certa disaffezione dei cittadini verso l'Europa, nonostante siamo il paese dove si esprimono più voti per il Parlamento europeo. E' tuttavia indubbio che se ciò accade è perché l'Europa sta passando dall'epoca dei pionieri a quella della stabilizzazione, dagli ideali alla concretezza dei problemi e delle conseguenti decisioni e quindi degli interessi nazionali, di categoria o personali.

Finché si doveva "costruire" l'Europa i discorsi e le prospettive ideali vincevano. Oggi la casa c'è, certamente non ancora rifinita, almeno dal nostro punto di vista, ma il tetto c'è, le impalcature istituzionali, pur se grezze, ci sono. Le istituzioni operano, "legiferano", incidono sulla vita delle persone. Allora il giudizio si fa più stringente, meno idee e più fatti.

Si aggiunga che con l'allargamento l'ideale è rimasto a pochi, perché in tanti hanno scambiato l'Europa come una mammella da cui mungere o la tata cui far ricorso sia per essere giustificati delle proprie marachelle sia per ribellarsi alle eventuali regole ritenute rigide perché si è un po' scavezzacol-

lo.

Il virus antieuropeo, il verme del nazionalismo ha cominciato a scavare nelle coscienze – salvo poi a seguito della crisi finanziaria ed economica a ritornare su quanto si è predicato nello scorso decennio – ed i risultati alla fine non possono che essere quelli del 7 giugno 2009.

Non è una giustificazione che in Europa vota una quota sotto la metà del corpo elettorale o che negli Stati Uniti il Presidente è espressione di una minoranza. La verità è che L'Europa politica non c'è e non c'è perché non c'è una politica europea.

Abbiamo sentito di tutto meno che di Europa: chi ha "accennato" a ciò che l'Europa deve essere, con chi costruirla, con quali strumenti? Quasi nessuno. Solo una verifica dei problemi nazionali o interni alle singole liste.

Aggiungo: meno male che in contemporanea c'erano le elezioni amministrative parziali! Diversamente temo che le percentuali di elettori per le europee sarebbero state inferiori alla media europea!

Resta il problema cardine della questione: senza una Costituzione ed un Parlamento in grado di "eleggere" un "Governo" politico espressione di una maggioranza, finché non si formeranno gruppi politici "europei" - non assemblaggio di gruppi nazionali! - insomma finché, per esempio, il Partito Popolare o Socialista o Liberale non saranno veri partiti

*Segue a pagina cinque*



# CONSEGUENZE DELL'IMMOBILISMO

di [Tito Boeri](#) e [Pietro Garibaldi](#)

## LA PEGGIORE RECESSIONE DEL DOPOGUERRA

È molto, molto difficile fare previsioni nel mezzo di una crisi così profonda. Il governo con la [Relazione unificata sull'economia e la finanza](#) (Ruef) mostra sostanzialmente di condividere le previsioni del *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale, rese pubbliche una settimana prima della pubblicazione della Ruef, per quanto riguarda l'andamento dell'economia nel 2009. Il prodotto interno lordo cala, secondo le previsioni, del **4,2 per cento** (contro il meno 4,4 per cento delle previsioni del Fondo e della Commissione Europea). Se così fosse, sarà la peggior recessione del Dopoguerra. La Ruef prevede un peggioramento di ben due punti percentuali del disavanzo: l'indebitamento in rapporto al Pil passerà dal 2,7 per cento al 4,6 per cento. Il peggioramento è dovuto interamente a un incremento delle spese, che dovrebbero aumentare di tre punti in rapporto al prodotto interno lordo, mentre le entrate dovrebbero aumentare di un punto percentuale rispetto al Pil.

## LA CAVALCATA DELLE PENSIONI E DELLA SPESA PER I DIPENDENTI PUBBLICI

È normale che la **spesa pubblica** in recessione aumenti. In quasi tutti i paesi avanzati, con il peggiorare della crisi, stiamo assistendo a un forte incremento della spesa pubblica in percentuale al Pil. È un fenomeno legato all'operato dei cosiddetti "stabilizzatori automatici", quelle spese che crescono in recessione per poi ridursi quando le cose vanno meglio, come le risorse per pagare i sussidi di disoccupazione. In Italia la crescita della spesa ha una natura diversa dagli altri paesi perché riguarda spese destinate a durare nel corso del tempo, ben oltre la recessione. Accentueranno gli **squilibri** della nostra spesa pubblica a favore di pensioni e pubblico impiego e a svantaggio di misure di contrasto alla povertà e disoccupazione. Secondo la Ruef, il 93 per cento degli incrementi della spesa sono "discrezionali", anziché legati ad automatismi (p. 58). Se fosse vero, si tratterebbe di una massiccia operazione di **redistribuzione di risorse** a favore del pubblico impiego e dei percettori di **pensioni**. Questa recessione verrà ricordata per un ulteriore aumento della spesa pensionistica in rapporto al Pil e per un incremento dei redditi dei dipendenti pubblici. In valore assoluto la spesa corrente nel 2009 aumenterà di 22 miliardi di euro. La metà circa dell'aumento (approssimativamente 10 miliardi) è dovuto alla spesa per **pensioni**: cresceranno nel 2009 del 4 per cento, pur in presenza di un calo del prodotto interno lordo superiore al 4 per cento. Questo provocherà un forte spostamento di risorse verso la previdenza, che in rapporto al Pil passa da 14,2 a 15,2 per cento. Ogni recessione in Italia provoca un ulteriore incremento degli squilibri nella nostra spesa sociale. [Come documentato dalla Ragioneria Generale dello Stato](#), la spesa pensionistica sul Pil è destinata a crescere da qui al 2013 in presenza di tassi di crescita annuali della nostra economia inferiori all'1,8 per cento. Come dire che se la recessione dovesse continuare, rischieremo di trovarci con pensioni che ammontano al 20 per cento del prodotto nazionale, assorbendo quasi la metà della spesa corrente. Non solo non si è intervenuti per ridurre questo spo-

stamento delle risorse pubbliche, ma addirittura lo si è rafforzato con provvedimenti come la rimozione del divieto di cumulo fra pensioni e redditi da lavoro (che vale circa 500 milioni).

SPESA DISAVANZO E DEBITO PUBBLICO		
	FMI (22/4/09)	RUEF (2/5/09)
Crescita Pil 2009	-4,4	-4,2
Indebitamento/Pil 2009	-5,4	-4,6
debito/Pil 2009	115,3	114,3

Anche i **dipendenti pubblici** vedranno un aumento di due punti percentuali delle risorse pubbliche loro destinate pur in presenza di una recessione così profonda. Da notare che i dipendenti pubblici con contratti a tempo indeterminato, i maggiori beneficiari degli aumenti, non corrono alcun rischio di perdita del posto di lavoro. Il totale della spesa per retribuzioni registra così un ulteriore incremento (fino all'11,4 per cento) della quota delle risorse nazionali destinate, il tutto rigorosamente in nome della battaglia per ridurre i costi del pubblico impiego.

## L'OTTIMISMO SULLE ENTRATE

Pur concordando con il Fondo monetario internazionale sulla profondità della recessione, la Ruef è decisamente più ottimista del Fmi nelle stime del **disavanzo** e del **debito pubblico** (vedi tabella qui sopra) in virtù di un miglioramento delle entrate. A cosa si deve l'ottimismo del governo sulle entrate? Leggendo fra le righe della Relazione si scopre che il governo ritiene che il calo del gettito sia già stato anticipato dalle famiglie nell'autotassazione di novembre. Può darsi. Ma cosa accadrà al gettito dell'autotassazione del 2009? Se le previsioni del governo sull'andamento dell'economia sono corrette, ci dovrebbe essere un effetto di trascinamento, con una forte **riduzione delle entrate** nel 2009. Fatto sta che alla forte revisione al ribasso delle stime sul Pil 2009 (-2,2 per cento rispetto alla nota di aggiornamento del Programma di Stabilità) si accompagna una più modesta revisione delle stime sulle entrate (-1,7 per cento). E questo nonostante i dati sul primo trimestre 2009 segnalino un forte calo delle entrate tributarie, diminuite di circa il 7 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2008. Il governo assume che nel 2009 ci sarà un aumento della **pressione fiscale**, dal 42,8 al 43,5 per cento. Il che significa che le entrate caleranno proporzionalmente meno del prodotto interno lordo. Normalmente, in fasi recessive le entrate calano proporzionalmente più del prodotto interno lordo. Insomma la Ruef dimostra che la strategia del governo di fronte alla crisi – il suo scegliere di non scegliere – ci consegnerà un paese con squilibri nell'allocatione delle risorse pubbliche ancora più stridenti di quelli che già avevamo. Non sarà neppure servita a contenere la crescita del debito pubblico, avviato a tornare sui massimi storici, come previsto dal Fondo monetario internazionale, forse con più realismo di quello mostrato dal nostro governo.

**Molte sono le cose terribili, ma nulla è più terribile dell'uomo.**

*Sofocle*

# Astensionismo

## se questa Unione europea non coinvolge i cittadini

di **Giorgio Anselmi+**

C'è un apparente mistero da spiegare. Dal 1979, l'anno delle prime elezioni europee, la percentuale dei votanti è sempre scesa. Il dato di questa settima votazione conferma purtroppo il trend negativo. Eppure, in trent'anni l'Unione europea ha acquisito molto più peso ed il Parlamento di Strasburgo ha aumentato di molto i suoi poteri nei confronti del Consiglio e della Commissione. Se, come osservano amici e nemici dell'Europa, ormai gran parte della legislazione nazionale si limita a recepire le normative europee, logica vorrebbe che le elezioni europee fossero più sentite dai cittadini delle elezioni nazionali.

I poveri elettori non hanno nessuna colpa. Se fosse stata data loro la possibilità di scegliere tra programmi alternativi di governo e tra diversi candidati alla guida della Commissione, avrebbero sicuramente capito la posta in gioco. Governi nazionali e partiti europei hanno invece seguito la vecchia prassi di spartirsi tutte le cariche prima del voto. Alla presidenza della Commissione c'è così un unico candidato: l'attuale presidente Barroso, sostenuto dal Partito popolare europeo. La responsabilità principale di questa umiliazione della democrazia e del buon senso va imputata al Partito socialista europeo ed ai leaders di sinistra al governo in alcuni paesi. Accettando di fatto l'egemonia dei moderati, si sono rifiutati per calcolo o per vigliaccheria di dare battaglia. Avendo deciso di non combattere, non potevano che perdere. I cittadini da parte loro hanno risposto a questa ennesima presa in giro con le uniche armi a disposizione: disertando le urne o premiando le forze estremistiche, xenofobe, antieuropeiste.

Non tutto è perduto. Quel che non si è fatto prima si può fare ora. Il Parlamento europeo ha pur sempre il potere di approvare o respingere il candidato alla presidenza della Commissione proposto dai capi di Stato e di governo. Socialisti, liberal-democratici e verdi propongano allora una personalità alternativa a Barroso. Uomini e donne all'altezza del compito non mancano certo in Europa. Se nel Parlamento appena eletto si scatenerà una battaglia politica sul futuro presidente della Commissione, sarà più facile ottenere che venga scelta una personalità non prona ai voleri dei governi e disposta a battersi per rilanciare l'Unione europea. I cittadini, che non aspettano altro, finalmente capiranno.

**+Segretario nazionale del Movimento Federalista Europeo**

## Le elezioni del Parlamento europeo: bilancio e prospettive



Il Parlamento europeo festeggia l'anniversario dei 30 anni dalle sue prime elezioni a suffragio universale diretto con una consistente vittoria delle forze pro-europee. Dei 736 deputati chiamati a rappresentare oltre 500 milioni di cittadini, 263 seggi vanno ai Popolari e circa 163 ai Socialisti. Il gruppo Liberale con circa il 12% dei consensi si conferma invece come terza forza europea. Anche i Verdi ottengono un buon risultato, confermando la crescente sensibilità dei cittadini europei verso i temi ambientali. Il tasso di partecipazione non arretra sostanzialmente rispetto alle ultime elezioni ma si attesta, co-

me pronosticato, ben al di sotto della soglia del 50%. E forse questo è il dato più inquietante di quella che rimane, comunque, una grande festa per la democrazia.

Dopo le due guerre mondiali l'Europa è passata da una logica di contrapposizione per risolvere i problemi degli Stati nazione al ricorso alla collaborazione per risolvere insieme i problemi comuni. La storia dell'integrazione europea è dunque quella dell'evoluzione di questo approccio per renderlo non solo più efficace, ma anche più trasparente e democratico.

**SEGUE A PAGINA 10**

# erasmus: problemi?

**Romano Prodi** ha dichiarato: «Gli studenti Erasmus [...] contribuiscono a formare un'identità europea comune».

Borse Erasmus non assegnate sono in aumento: ma perché rinunciare a un'esperienza all'estero? Efficacia, costi, elitarismo...

Qui di seguito, un assortimento di testimonianze per capire come mai i giovani europei non vogliono più partire in Erasmus.

«La nostra classe conta circa novanta studenti in comunicazione e giornalismo; ma solo una dozzina di noi era motivata a partire in Erasmus!» afferma stupefatto Sébastien, studente belga. Come si spiega una partecipazione così bassa, soprattutto in una scuola pensata per formare professionisti curiosi e aperti al mondo? Dalle testimonianze di coloro che hanno deciso di non tentare l'Erasmus, emerge una certa inquietudine legata agli studi: «Ho già abbastanza difficoltà con gli esami in francese... figuriamoci in un'altra lingua!», esclama Pauline, che aggiunge: «Preferisco finire i miei studi nella stessa università e poi partire all'estero dopo».

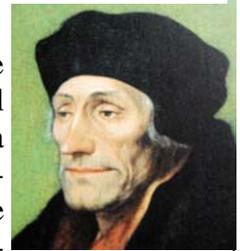
Anche per dei giovani studenti in comunicazione, dunque, l'idea di partire per diversi mesi all'estero può intimidire: «Credo di non essere partita in Erasmus perché avevo paura: paura di essere lontana, paura di uscire dal sistema scolastico che conosco bene e al quale sono abituata. Personalmente, ho continuamente bisogno di sentirmi a posto col mio studio: l'esperienza Erasmus sarà sì vantaggiosa, ma temo che non corrisponda alla mia personalità» spiega Justine. E la sua amica Camille, ex-studentessa Erasmus a Malaga, conferma: «È vero: l'Erasmus non è esattamente l'ambiente ideale per studiare. E ci sono corsi che non corrispondono a quelli della propria università d'origine». Secondo uno studio di Somecon pubblicato nel 2007 per la comunità francese belga, dal punto di vista universitario l'Erasmus sarebbe "utile" per il 42% degli studenti (4% "inutile", 15% "indifferente"), ma l'82% ha sostenuto che sia "molto utile" dal punto di vista umano e personale.

Su un fatto, tutta l'Europa è d'accordo: i problemi della burocrazia e gli altri inghippi amministrativi sono il neo dei soggiorni Era-

smus. Yoann, studente di medicina attualmente in Italia, pensa che la debolezza del programma stia proprio nella «assenza di informazioni sui programmi scolastici proposti dalle facoltà». E osserva che sono necessarie «molte modifiche sui "learning agreement" perché corrispondano ai programmi. Le nostre università ci autorizzano a partire per una destinazione senza preoccuparsi di sapere se i programmi corrispondono». Anche Andrea e Marco, due Erasmus italiani partiti per la Francia, sono d'accordo: «La cosa peggiore è la burocrazia!». E Coraline e Mylène aggiungono all'unisono, ma col sorriso: «L'organizzazione durante il nostro Erasmus in Sardegna? Un caos!». Nonostante gli ultimi rapporti della Commissione europea si felicitino del miglioramento, proprio grazie all'Erasmus, dei servizi agli studenti e dell'internazionalizzazione dei sistemi di studio superiori, come i crediti Ects, c'è in realtà ancora tanta strada da fare per armonizzare i percorsi di studio e limitare le grandi differenze tra i corsi dell'università di origine e quelli dell'università di arrivo.

Ma ciò che più frena gli studenti è l'aspetto economico. Xavier, 26 anni, di Barcellona, spiega: «Non ho preso parte al programma Erasmus perché non potevo permetterlo. Penso che non sia un'opportunità accessibile a tutti, ma solo agli studenti provenienti da famiglie benestanti o a coloro che hanno potuto lavorare e mettere un po' di soldi da parte...». La borsa dell'Unione europea per gli Erasmus, generalmente di circa 150 euro al mese, non copre evidentemente le spese quotidiane di uno studente. Per alcuni, è un aiuto sufficiente, per altri invece il bilancio è negativo. Inoltre, poiché non è facile trovare da studente un lavoro all'estero, e considerato l'aumento del costo della vita e l'aumento della povertà degli studenti, farsi bastare questa somma limitata può scoraggiare i meno motivati a partire. Per non parlare di quando si viene a sapere che le borse non vengono versate che alla fine del soggiorno...

Uno studio di Magalie Ballatore e Thierry Bloss (2008) mette in discussione lo spirito del programma proclamato "democratico". Malgrado le dichiarazioni ufficiali parlino di democratizzazione di questi soggiorni all'estero, si osserva una presenza più elevata di studenti provenienti da categorie sociali avvantaggiate. In Francia, per esempio, l'apertura dell'insegnamento superiore a un nuovo pubblico non avrebbe fatto altro che mantenere, se non accen-



## PENSIERO DI PACE

### L'UOMO A META'

Sotto la pioggia è inutile il freno  
passano i giorni ci si parla sempre di meno  
finisce il lavoro non c'entra l'età  
di un uomo pulito diviso a metà.

Chissà se da giovane ha avuto un amore  
chissà se qualcuno gli ha spezzato il cuore  
ah, la memoria ha dei risvolti curiosi  
più dentro ci vai più niente viene di fuori.

Dopo i temporali non viene più il sereno  
c'è poca minestra, va beh, ne faremo a meno  
poterla spartire con qualcuno che sai  
c'è anche il telefono...non si sa mai.



La vita si aggiusta  
ma non ci saremo  
ore su ore a tirare  
quel freno  
e arrivi tardi a una  
porta sbagliata

la pasta va bene, anche un po' riscaldata.

E certo che da giovane ha avuto un amore  
per forza qualcuno gli avrà spezzato il cuore  
ah, la memoria ha dei risvolti curiosi  
più dentro ci vai, più niente viene di fuori.

Adesso è sera e l'uomo è da solo  
balla su un disco di musica a nolo  
verrebbe da ridere con gli anni che ha  
come tutti gli uomini divisi a metà.

Dai temporali ormai non piove nemmeno  
là dietro l'angolo non c'è più neanche il sere-  
no

poco più in alto c'è l'aeroplano  
puzza di guerra neanche tanto lontano.

Guarda più in alto se c'è l'aeroplano  
puzza di guerra  
per molti nulla di strano..

**.Enzo Iannacci**

### *Continua da pagina uno*

Europei, la situazione temo continuerà ad incancrenirsi su una concezione intergovernativa e non federale.

E' questa la spinta per un'associazione come l'Aiccre a mantenere la barra dritta secondo la sua principale azione: far nascere nelle comunità locali la necessità storica dell'Europa politica. Infatti, spiace dirlo, anche i sindaci e la classe amministrativa locale vede l'Europa più come una possibilità di attingere a finanziamenti che alla doverosa necessità di costruire qualcosa che come massa critica agevoli tutti i cittadini in una economia globalizzata e in uno scenario mondiale da mantenere in pace.

E' stata questa la mission di chi ha pensato ad ad un 'associazione come la nostra. Ora la presenza in Parlamento nazionale di diversi amici che nel corso della storia hanno avuto responsabilità nell'Aiccre devono consentire a questa associazione di poter esercitare un ruolo di consultazione e consulenza istituzionale sui problemi europei riguardanti i poteri locali.

Sarà una nostra fissa ma crediamo di interpretare i sentimenti di tanta parte dei nostri amministratori locali. Sarà anche questo il filo della nostra azione nel rilancio organizzativo e politico dell'Aiccre.

***Segretario generale aiccre puglia***

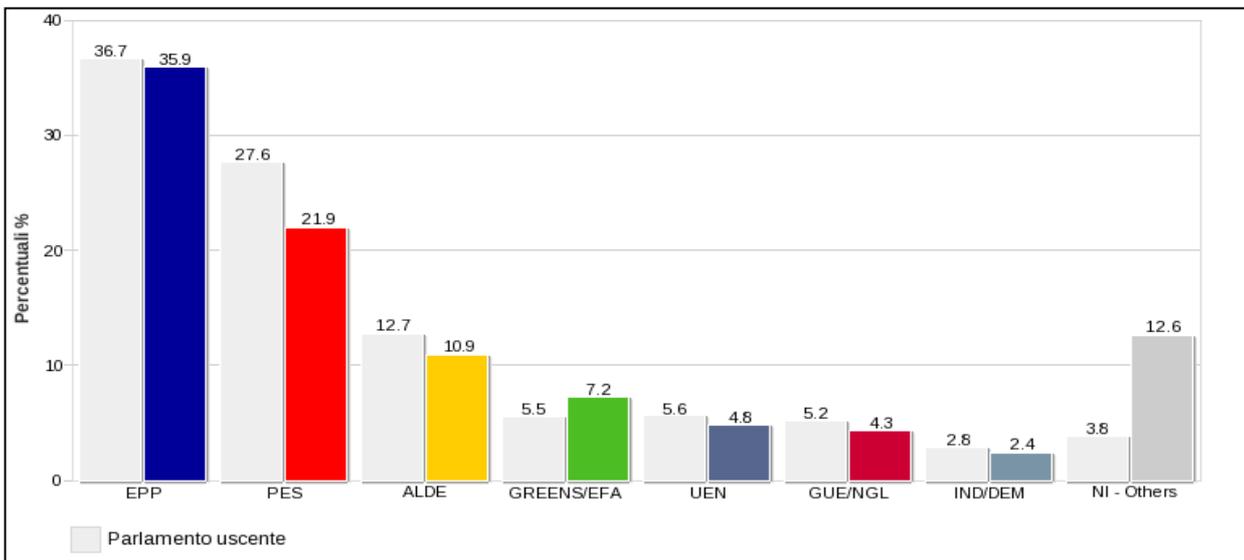
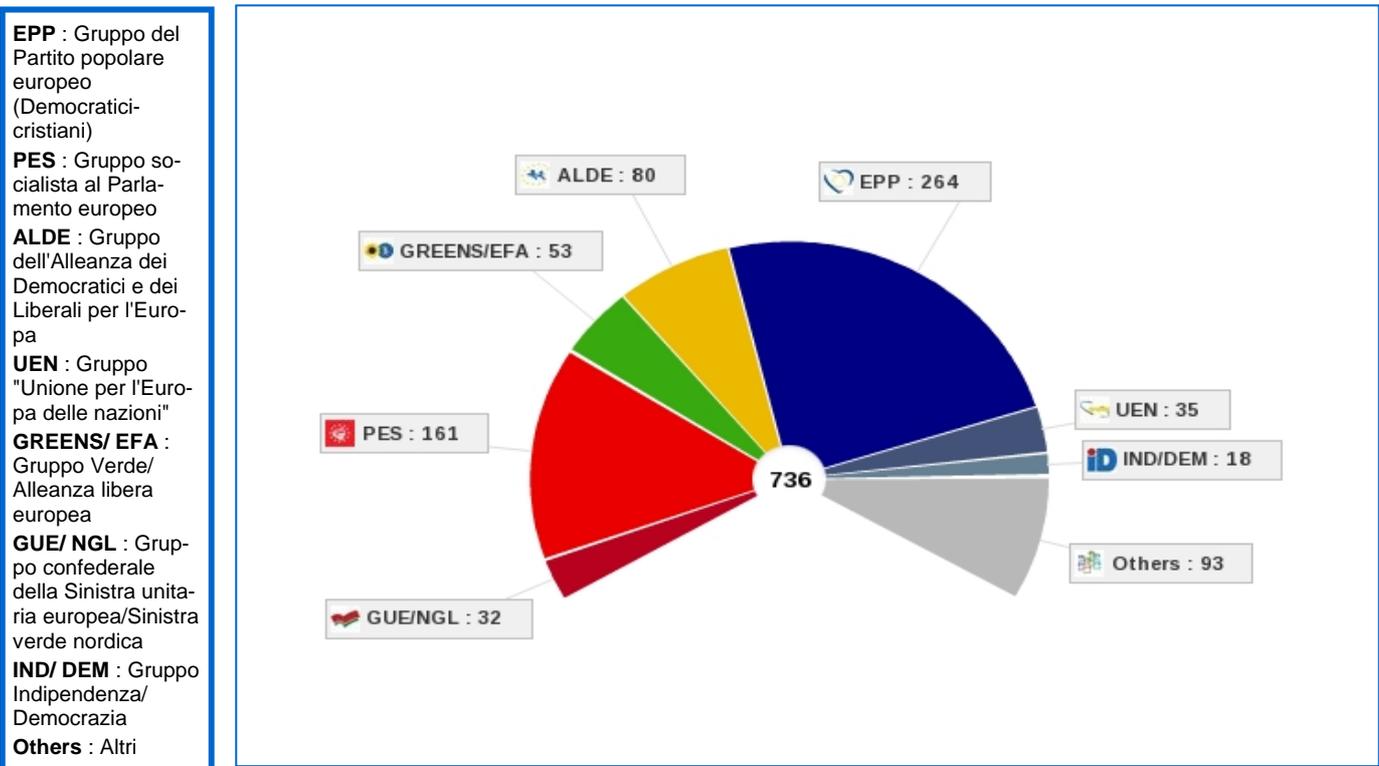
# Eletto il nuovo Parlamento europeo

Il Partito popolare europeo, di orientamento conservatore, si conferma primo gruppo al Parlamento europeo. I partiti di centro-destra escono vincitori dalle elezioni del 4-7 giugno in alcuni dei maggiori paesi dell'UE, come la Francia, l'Italia, la Spagna e la Polonia.

Il gruppo dei Socialisti ha perduto terreno, ma rimane saldamente in testa davanti ai Liberaldemocratici, a loro volta tallonati dai Verdi, che hanno guadagnato diversi seggi.

I 736 membri del Parlamento europeo dovranno pronunciarsi sulla composizione della prossima Commissione europea e, se il trattato di Lisbona supererà lo scoglio del secondo referendum irlandese verso la fine dell'anno, anche sulle nuove figure di presidente e responsabile degli Esteri dell'UE. Gli eurodeputati contribuiranno inoltre ai negoziati per un accordo internazionale sul cambiamento del clima, e dovranno occuparsi di un nuovo regolamento finanziario per prevenire future crisi.

Gli aventi diritto al voto erano circa 388 milioni, ma l'affluenza è stata inferiore al 44%, meno di cinque anni fa.



LA  
DIF-  
FERE  
NZA  
TRA  
OGGI  
E CIN-  
QUE  
ANNI  
FA

# consiglio europeo

# le decisioni



Nella prima riunione successiva alle elezioni europee degli inizi di giugno, i rappresentanti dell'UE si sono dichiarati disposti a riconfermare il presidente Barroso alla guida

della Commissione per un secondo mandato e hanno concordato un sistema di vigilanza del settore finanziario a livello europeo.

Al vertice si è discusso anche degli interventi per la ripresa economica, dei preparativi in vista della prossima conferenza di Copenaghen sul cambiamento climatico e di immigrazione clandestina.

L'UE ha inoltre ribadito l'invito a liberare il leader dell'opposizione del Myanmar, Aung San Suu Kyi, che ha trascorso il suo 64° compleanno agli arresti.

Per fugare i timori all'origine del no al referendum della scorsa estate, l'Irlanda ha ottenuto garanzie giuridicamente vincolanti che il trattato di Lisbona non minerà la sua neutralità militare né limiterà il suo diritto a imporre tasse e a legiferare in materia di questioni etiche come ad esempio l'aborto. L'Irlanda aveva imposto queste condizioni per tenere un secondo referendum in autunno.

L'obiettivo del trattato di Lisbona è snellire il processo decisionale dell'UE, reso più pesante dal recente allargamento dell'Unione. Affinchè possa entrare in vigore, il trattato deve essere ratificato da tutti e 27 i paesi membri.

Compiendo rapidi progressi in materia di vigilanza del settore finanziario, i leader dell'UE hanno deciso di istituire un sistema europeo per evitare un'altra crisi economica mondiale. Il sistema prevede l'istituzione di due nuovi organismi: il primo individuerebbe i pericoli per la stabilità finanziaria a livello dell'intero sistema mentre il secondo garantirebbe la solidità finanziaria delle singole imprese.

Il vertice ha inoltre approvato la proposta della Commissione di stanziare in tempi brevi 19 miliardi di euro per arginare la crescente disoccupazione. Pur riconoscendo che i piani di ripresa economica stanno avendo effetto, i leader europei hanno dichiarato che potrebbero essere necessarie ulteriori misure per aiutare il settore finanziario in difficoltà.

Sul fronte del cambiamento climatico è stato concor-

dato che tutti i paesi, ad eccezione di quelli più poveri, dovrebbero contribuire a finanziare le misure prese nei paesi in via di sviluppo contro il surriscaldamento del pianeta. I rappresentanti dell'UE hanno infine chiesto ulteriori interventi per combattere l'immigrazione clandestina e rafforzare i controlli sulle frontiere.

Il presidente Barroso ha inoltre illustrato ai leader europei il suo piano per scongiurare un'altra crisi del gas russo, aggiungendo che è una questione di "settimane, non mesi".



## GLI OBIETTIVI

### Guidare la ripresa europea

### Riformare il sistema finanziario



### Sostenere l'economia reale



### Sostenere l'occupazione



### Promuovere la ripresa globale



# IL RE E' NUDO

di Pier Virgilio Dastoli

"C'era una volta (e solo una) molti anni fa, così tanti che il passaggio del tempo non era neppure iniziato, un Re che amava così tanto i vestiti nuovi che spendeva in essi tutto quello che aveva...."

Così inizia la favola per i bambini (Eventyr Fortalte for Bom) scritta nel 1837 da Hans Christian Andersen che si era ispirato ad una novella spagnola del 13° secolo. Come le nostre lettrici ed i nostri lettori sanno, i cattivi consiglieri – sull'orlo della disperazione – confezionarono al Re "un bel nulla" convincendolo che si trattava di uno splendido vestito cangiante con la magnifica proprietà di essere invisibile agli stolti, agli ignoranti ed agli stupidi.

Da allora, l'espressione "il Re è nudo" ha assunto un preciso significato simbolico quando si mettono....a nudo le debolezze delle pubbliche autorità.

Il risultato delle settime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo - ed in particolare la crescita dell'assenteismo insieme al rafforzamento delle liste di euroscettici e nazionalisti – deve essere considerato come un forte campanello di allarme per governi e partiti nazionali.

Per i governi ed i partiti che ne costituiscono la base del consenso parlamentare vale l'espressione simbolica di Andersen: "il re è nudo".

Ad eccezione del Belgio, della Francia, del Lussemburgo, della Repubblica Ceca, della Romania, della Polonia e della Lituania, negli altri venti paesi membri dell'Unione europea il risultato delle elezioni europee è stato una sorpresa amara per i partiti di governo. Soltanto in quattro paesi i partiti socialisti all'opposizione superano nei consensi i partiti di centro-destra (Danimarca, Grecia, Malta e Svezia) ma la tendenza prevalente è la sconfitta delle sinistre a vantaggio della destra (Cipro, Regno Unito, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Bulgaria, Ungheria, Slovenia ed Estonia).

"Il Re è nudo" anche perché i governi nazionali – che occupano con le loro scelte politiche, con il loro potere di decisione e soprattutto con le loro amministrazioni pubbliche una quota preponderante del potere nelle istituzioni europee – dovranno fare i conti in casa con la crescita dei partiti e dei movimenti euroscettici: in Belgio, in Svezia, nel Regno Unito, in Finlandia, in Danimarca, in Portogallo, nei Paesi

Bassi, in Austria, in Bulgaria, in Ungheria, in Romania, in Slovacchia, in Italia ed in Lettonia.



Globalmente i nuovi eletti che si richiamano a posizioni euroscettiche, nazionaliste o xenofobe occuperanno tuttavia solo un quarto dell'emicycle a Strasburgo pur avendo perso terreno nei due paesi dove i presidenti della Repubblica sono gli alfieri della battaglia contro "Bruxelles" (Polonia e Repubblica Ceca) ed in Francia con la scomparsa parlamentare dell'estrema destra di Le Pen. Nonostante la crescita degli euroscettici e dei nazionalisti, le elezioni del 4-7 giugno hanno dunque confermato una solida presenza di deputati "europeisti" seppure con differenze notevoli sul grado di europeismo degli uni e degli altri.

Ricordiamo che, nel primo Parlamento eletto, la battaglia di Spinelli per riformare il sistema istituzionale europeo e renderlo più efficiente e democratico fu vinta perché la minoranza degli innovatori (il Club del Coccodrillo) prevalse sulla minoranza degli immobilisti (il Club del Canguro) conquistando passo dopo passo la maggioranza della "palude" e cioè dei deputati tiepidamente europeisti.

Il centro parlamentare dell'Assemblea rappresentato dal PPE si conferma come primo gruppo così come è stato nelle ultime tre legislature europee nonostante la diminuzione del numero dei seggi (da 288 a 263) dovuta soprattutto all'uscita dal gruppo dei conservatori britannici e cechi. In percentuale, la forza politica del PPE si ferma al 35,7 % (36,7 % nel 2004) dell'Assemblea mentre i socialisti crollano dal 27,6 al 23,6 % passando da 216 a 182 seggi (se sarà confermata l'adesione dei deputati del PD al PSE).

Secondo le prime valutazioni, le sinistre pagano il prezzo non solo di politiche di governo nazionali inadeguate come nel caso del Regno Unito o della Spagna ma della loro incapacità ad offrire soluzioni europee a problemi europei. Ciò spiega anche il successo dei verdi in Belgio, Germania, Grecia, Finlandia e Svezia ma soprattutto in Francia. Essi hanno imparato fino in fondo la lezione della dimensione sovranazionale delle politiche europee, apprendendola probabilmente dai Verdi italiani che hanno marcato con la loro presenza il Parlamento europeo grazie anche al lavoro politico svolto da deputati come Adelaide Aglietta e Alex Langer e, durante le ultime due legislature, da Monica Frassoni.

**CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE**

**SEGUE DALLA PRECEDENTE**

Come le nostre lettrici ed i nostri lettori sanno, tutti i voti a carattere legislativo in codecisione o per parere conforme richiedono l'accordo della maggioranza assoluta dei deputati europei e cioè di 369 membri su 736. La ricerca di soluzioni maggioritarie stabili non caratterizza solo il Parlamento europeo ma quei parlamenti nazionali dove esistono due grandi famiglie politiche che, da sole, non raggiungono la maggioranza assoluta dei seggi. Possiamo prendere come termine di paragone il Bundestag dove la ricerca della maggioranza assoluta dei seggi ha obbligato la coalizione CDU-CSU ad un accordo di legislatura (grosse Koalition) con l'SPD e dove si attendono con interesse le elezioni legislative del 27 settembre per sapere se sarà confermata quest'alleanza – per ora esclusa sia dalla CDU-CSU che dall'SPD – o se il risultato elettorale renderà possibile una coalizione CDU-CSU con i liberali dell'FDP ed i Verdi (che viene definita "Giamaica" perché la bandiera di quel paese è nero-giallo-verde essendo il nero il colore CDU-CSU, il giallo il colore dell'FDP ed il verde of course il colore dei Verdi) o una coalizione SPD-FDP-Verdi (che viene definita "semaforo" dai colori rosso dell'SPD, giallo dell'FDP e verde dei Verdi).

Sappiamo che, a differenza dei parlamenti nazionali, nel Parlamento europeo non esiste una coalizione politica stabile né tantomeno la Commissione europea è l'espressione di una coalizione stabile di partiti. Le maggioranze in assemblea talvolta cambiano con il mutare delle decisioni offrendo un quadro politico che muta se i voti concernono temi di natura economica, sociale, istituzionale o legati all'affermazione di valori etici. Nel prossimo Parlamento europeo non sarà numericamente possibile una maggioranza "semaforo" e sarà politicamente molto difficile una maggioranza "Giamaica" e la ricerca del consenso impegnerà ogni volta il lavoro dei gruppi al loro interno e nei rapporti fra le diverse famiglie politiche.

Fin dalle prime battute della nuova Assemblea, vedremo come si muoveranno i gruppi a cominciare dalle aggregazioni di chi non ha ancora scelto una famiglia politica di appartenenza e che per ora sono

stati attribuiti a "altri" (ce ne sono ben 91) come gli eletti del PD o i conservatori britannici, dalle candidature alla presidenza del Parlamento e dagli orientamenti sull'elezione del presidente della Commissione europea.

Peserà qualitativamente la forza dei verdi sulle scelte relative alla politica energetica, alla lotta contro il cambiamento climatico ed al sostegno allo sviluppo sostenibile quando si tratterà di utilizzare la clausola di revisione decisa dal Consiglio europeo dello scorso dicembre per rafforzare l'azione dell'Unione europea contro le emissioni gassose come vuole la Commissione e la maggioranza dell'Europa o come avrebbero voluto indebolirla il governo italiano e la Confindustria.

Attendiamo con interesse gli orientamenti del Parlamento europeo su temi sensibili come la difficile equazione fra immigrazione/inclusione-sicurezza e le politiche per uscire dalla crisi economica e finanziaria nel quadro di una riflessione critica sul risultato della strategia di Lisbona.

In autunno si aprirà inoltre il dibattito sul bilancio in vista della revisione delle prospettive finanziarie che scadono alla fine del 2013 e per le quali un accordo fra Consiglio e Parlamento dovrà essere trovato entro il 2012 in modo da lasciare il tempo ai parlamenti nazionali laddove saranno necessarie delle ratifiche. Come si sa, insieme alle prospettive finanziarie scadranno anche tutte le politiche pluriannuali come la ricerca, l'ambiente, i giovani e l'educazione, la cultura e – soprattutto – la politica di coesione territoriale.

Infine potrebbe tornare sul tavolo del Parlamento europeo il dossier costituzionale non solo in relazione a quel che avverrà del Trattato di Lisbona ma quando sarà messo alla prova il nuovo sistema istituzionale e l'assemblea fosse spinta ad usare il diritto di proporre l'avvio di una nuova fase di revisione costitutiva. In questo caso, potremmo assistere ancora una volta al confronto spinelliano fra innovatori e immobilisti alla ricerca del consenso della palude.

**Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea**

**Te ne vai leggero se non hai niente; ma la ricchezza è un peso più leggero.**

**Johann Wolfgang von Goethe**

**E' una bella prigioniera, il mondo**

**William Shakespeare**

# COSA CI SARÀ DOPO LA CRISI

di Andrea Boitani e Massimo Bordignon

E' la peggiore crisi dagli anni Trenta. Ma è utile guardare più lontano nel tempo, per capire le possibilità del nostro paese, che oltretutto ha beneficiato meno della crescita precedente. Aumenteranno disavanzi e debiti pubblici, in particolare nei paesi avanzati. Si ridurrà la domanda Usa ed è illusorio contare sulla Cina per riavviare un modello fondato sulle esportazioni. Servirebbero una politica fiscale sempre più europea e riforme strutturali. Difficili da realizzare. Ma l'alternativa è una progressiva emarginazione dell'Europa. E dell'Italia.

“Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, che la diritta via era smarrita”. L'incipit dantesco rappresenta un'eccellente descrizione della situazione economica attuale. La selva è davvero oscura: quest'anno il Pil mondiale si ridurrà dell'1,3 per cento; del 2,8 per cento negli Stati Uniti e del 4,2 per cento nell'area euro, del 4,4 per cento in Italia (il 5 per cento secondo BankItalia). Il tasso di disoccupazione, nell'area euro, salirà sopra il 10 per cento nel 2010: la peggior crisi dagli anni trenta. (1) Perché si sia persa la “diritta via” è ancora dibattuto. Sappiamo ormai tutto sui meccanismi della crisi finanziaria e della bolla del debito. Capiamo meno come vi si sia potuti arrivare, se per imbecillaggine dei controllori, esuberanza irrazionale dei mercati, cecità dei cantori del libero mercato o altro. Non sappiamo neppure quando qualche raggio di luce illuminerà la selva, se già alla fine del 2009, nel 2010 o ancora più lontano nel tempo. Per ora, gli unici segnali di conforto sono che la velocità di caduta del prodotto è diminuita e che le borse hanno un po' recuperato, aiutate dall'inondazione di liquidità prodotta dalle banche centrali. Ma i prezzi delle materie prime e del petrolio sono in deciso rialzo, probabilmente per le strozzature presenti dal lato dell'offerta, e questo potrebbe far abortire la ripresa prima ancora che si consolidi. Forse, è però utile gettare uno sguardo un po' più lontano nel tempo, anche per capire quali possibilità abbia un paese come il nostro, che oltre a essere uno dei più colpiti dal fallout della crisi, è anche quello che ha di meno beneficiato della crescita che l'ha preceduto.

Intanto, nonostante che il dibattito si sia quasi esclusivamente concentrato sulla crisi finanziaria, all'origine della stessa c'è soprattutto una situazione di perdurante squilibrio internazionale, alimentato dagli Stati Uniti e dagli altri paesi che impiegano più risorse di quante ne producano, e della Cina e di alti paesi, petroliferi, ma non solo, che producono più risorse di quante ne impieghino. La bolla finanziaria aveva reso conveniente (e perciò possibile) il continuo afflusso di risorse dai paesi in surplus ai paesi in deficit, sotto la forma di capitali in cerca di ren-

dimenti e, perciò, la perpetuazione degli squilibri mondiali. Con ciò era stata anche resa possibile una continua crescita della domanda mondiale, trainata dagli Usa, che, a sua volta, aveva consentito la crescita trainata dalle esportazioni di tanti paesi, asiatici ma anche europei, a cominciare dalla Germania. La crescita del valore della ricchezza finanziaria e del credito ha permesso l'espansione della domanda Usa, nonostante che gran parte dei redditi da lavoro siano rimasti costanti in termini reali per molti anni e la distribuzione del reddito sia divenuta sempre più squilibrata. Un fenomeno del genere si era verificato anche negli anni precedenti alla Grande Depressione, almeno negli Stati Uniti.

Per contrastare la crisi, gli Usa, che hanno pochi stabilizzatori automatici, hanno fatto ricorso a massicce dosi di stimolo fiscale discrezionale, il 2 per cento del Pil, al netto di quanto speso per i salvataggi bancari: il crollo della ricchezza finanziaria e il credit crunch minacciavano infatti di far crollare la domanda interna, che non poteva essere alimentata dallo smobilizzo di risparmi privati, ormai da tempo inesistenti presso il ceto medio e le classi popolari. In Europa, lo stimolo fiscale discrezionale è stato complessivamente più contenuto; il Fondo monetario internazionale lo ha di recente giudicato “nel complesso adeguato”, ma in Italia è stato quasi nullo: lo 0,2 per cento del Pil nel 2009. In Cina è stato annunciato uno stimolo di dimensioni simili a quello Usa: 2 per cento del Pil nel 2009 e nel 2010. Ma è difficile sapere in che misura la spesa effettiva corrisponderà agli annunci. Come effetto di questi interventi e della recessione, disavanzi e debiti pubblici cresceranno in tutti i paesi, e in quelli avanzati in particolare, fino a un livello massimo del rapporto debito su Pil del 140 per cento nel 2010, secondo le stime dell'Fmi. Nel marasma, una buona notizia per noi è che il differenziale tra l'Italia e i paesi europei “virtuosi” si va riducendo: mentre prima della crisi si prevedeva per il 2009 un differenziale di 40 punti tra Italia e Germania, ora si prevede un differenziale di “soli” 30 punti. Comunque abbastanza per frenare l'azione di stimolo fiscale “unilaterale” del nostro governo.

1 - Visto che la crisi è dovuta a squilibri internazionali, è probabile che il processo di aggiustamento spinga verso una loro riduzione. La domanda privata interna Usa si ridurrà e, con essa, le importazioni (la domanda pubblica, ammesso che compensi quella privata, dovrebbe essere meno import-intensive). Se verrà a mancare il traino Usa, sembra anche poco sensato contare sulla Cina per riavviare un modello fondato sulle esportazioni. Il Pil cinese è ancora troppo piccolo per trainare e non c'è alcuna garanzia che la Cina abbandoni, lei per prima, la via dell'export-led, che finora le è servito egregiamente.

2 - I paesi europei, presi singolarmente, sono troppo indebitati o troppo piccoli per potersi avventurare nel

Segue alla pagina successiva

Continua dalla precedente

finanziamento in disavanzo di un volume di spesa pubblica aggiuntiva sufficiente a sostenere la domanda aggregata. Inoltre, c'è un problema di free-riding: un'espansione in un singolo paese, in un'economia fortemente integrata come quella europea, finisce per avvantaggiare soprattutto i partner commerciali, così disincentivando l'espansione stessa.

3 - Non è impossibile che gli Stati Uniti scelgano la via di un'inflazione controllata per bruciare un po' di debito e di liquidità accumulati in questi anni. Un po' di svalutazione del dollaro serve a riequilibrare almeno parzialmente i conti con l'estero. Ma gli Usa non possono permettersi un'eccessiva svalutazione della loro moneta se devono, come devono, continuare ad attrarre capitali dall'estero per finanziare i loro debiti interni. In Europa, la via dell'inflazione sembra comunque sbarrata dalla Bce e dalla tradizionale avversione tedesca; ma questo, a sua volta, impedisce una più coraggiosa politica di indebitamento da parte dei singoli stati membri.

4 - Non sembrano riscuotere grande consenso, né in Italia né in altri paesi europei, quelle manovre "intertemporali" che sarebbero capaci di dare credibilità al consolidamento della finanza pubblica nel medio periodo, a fronte di un più robusto stimolo fiscale oggi. Le raccomandazioni dell'Fmi e del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi vanno in quella direzione, ma rischiano di rimanere inascoltate. Sebbene i periodi di crisi siano quelli in cui sarebbe più necessario e utile fare le riforme "strutturali", sembra che proprio in questi periodi governi nazionali siano più timorosi del solito e, perciò, incapaci di vincere le resistenze delle corporazioni.

5 - La crisi avrebbe potuto essere l'occasione per una politica più forte da parte dell'Unione Europea. Ma ciò non è avvenuto. Anche l'idea di una regolazione comune dei mercati finanziari stenta a farsi strada, nonostante le pressanti raccomandazioni degli organismi finanziari internazionali, mentre forme varie di protezionismo mascherato emergono in molti settori. L'idea stessa di mercato unico europeo è ora in difficoltà.

Le conclusioni sono ovvie e un po' sconfortanti. Servirebbe una politica fiscale sempre più "comunitaria" (cioè europea) e sempre meno nazionale. Una politica che, non potendo più contare sul traino delle esportazioni, insista di più su una crescita della domanda interna europea, eliminando le residue barriere agli scambi, soprattutto nei servizi, e sui grandi progetti infrastrutturali europei, provvedendo finanziamenti europei non solo simbolici, come per gli attuali progetti Ten. In questo senso vanno le proposte di molti. Peccato che sembrino di difficilissima realizzabilità. I risultati delle elezioni europee, con l'affermazione delle forze nazionalistiche e anti-europee, sono un pessimo segnale in questo senso. Eppure, non pare che ci siano molte altre possibilità, se l'obiettivo è quello di riuscire presto "a riveder le stelle". Altrimenti, la progressiva emarginazione dalla storia dell'Europa, e con essa dell'Italia, sembra un rischio molto concreto.

Da la voce.it

CONTINUA DA PAGINA 3

Si tratta dello stesso impervio cammino che il Parlamento europeo ha dovuto intraprendere per poter davvero rappresentare con forza le istanze dei cittadini: da organo sostanzialmente consultivo si è trasformato in un'istituzione sempre più forte e centrale nell'equilibrio istituzionale dell'Ue. L'auspicata entrata in vigore del nuovo Trattato di Lisbona completerà questo processo mettendo finalmente su un piano di quasi totale parità Parlamento e Consiglio dei Ministri nell'approvazione delle leggi e nella definizione del bilancio ed estendendo il ruolo del Parlamento a nuove importanti competenze, evoluzione indispensabile per affrontare con energia e credibilità le grandi sfide che ci si pongono davanti.

Di fronte alla crisi economica mondiale l'Ue ha saputo resistere, anche grazie alle regole comuni e all'euro. Tuttavia si avvertono segnali preoccupanti, rappresentati dalle non sempre trasparentissime corse agli aiuti di Stato e altre forme di protezionismo. Su clima ed energia il Parlamento ha dimostrato di saper fare la sua parte limitando le influenze di alcune lobby o di monopolisti nazionali spalleggiati dagli Stati meno sensibili ai vantaggi che il mercato europeo può portare ad imprese e consumatori. Ma questo non è il momento di abbassare la guardia. L'Europa dovrà fare ogni sforzo per arrivare unita e determinata al negoziato internazionale sul clima a Copenaghen in modo da riflettere con una sola voce le istanze e preoccupazione dei suoi cittadini su questo tema. Terrorismo, crisi umanitarie, immigrazione illegale, problemi di *good governance* e di rispetto dei diritti fondamentali, estrema povertà e malattie sono altri importanti banchi di prova del nuovo Parlamento. Di fronte a questi scenari dispiace la scarsa attenzione del dibattito politico e dei media su temi che toccano molto da vicino il nostro presente e futuro e quello delle nuove generazioni.

La costruzione europea con l'avvento di un metodo democratico nel processo decisionale sono state conquiste lunghe e difficili, probabilmente rese possibili proprio grazie all'ancora bruciante presenza del ricordo dei passati conflitti. Dare ora per scontate queste conquiste mi sembra perlomeno imprudente.

**Carlo Corazza**  
*Direttore della Rappresentanza a Milano*

# L'Italia, il nido dei milionari sussidiati dagli aiuti agricoli europei

## La Germania si rifiuta di pubblicare le cifre dei suoi sussidi agricoli

Le aziende italiane hanno ricevuto i più consistenti pagamenti singoli dai sussidi agricoli europei nel 2008, con 180 di esse con più di un milione di euro.

I produttori di zucchero come Italia Zuccheri ed Eridania sono anche le uniche due aziende che hanno guadagnato più di 100 milioni di euro ciascuna attraverso la politica Agricola Comune, rispettivamente 138,8 milioni e 125,3 milioni, secondo uno studio di Farmsubsidy – una rete transfrontaliera di giornalisti, ricercatori e sostenitori di una campagna per più trasparenza nella PAC europea.

L'unica azienda non italiana a classificarsi tra le prime cinque "compagnie milionarie sussidiate" è stata la Greencore Group irlandese che è quarta, avendo ricevuto 83,4 milioni di euro.

Circa 165 aziende in Spagna, 47 in Olanda, 38 in Portogallo, 22 in Belgio, 21 in Gran Bretagna e 12 ciascuna in Bulgaria e Romania hanno ricevuto più di un milione di euro.

In Francia, il maggiore beneficiario della PAC con 10,4 milioni su un totale di 55 miliardi, 142 aziende hanno ricevuto più di un milione di euro.

Il Doux Group, che vende prodotti avicoli in tutto il mondo, è stato il singolo percettore più grande con 62,8 milioni ed è classificato sesto.

Ancora, 707 milionari hanno ricevuto tra il 5 e il 10 per cento del totale della PAC nel 2008 secondo Farmsubsidy.

Non sono stati considerati i dati di Cipro, Germania, Olanda e Slovacchia poiché queste nazioni "non hanno ancora pubblicato i dati sui sussidi agricoli o hanno reso difficile accedere ai dati che hanno pubblicato".

Hanno anche spiegato che le informazioni dalla Repubblica Ceca, Estonia, Germania, Lituania, Lettonia e Polonia saranno aggiunti all'indagine appena pronta la conversione delle somme in euro

La ricerca ha anche incluso una valutazione della trasposizione degli stati membri delle regole di trasparenza della Commissione europea che obbligano i

governi a dare le informazioni su quanti percepiscono sussidi agricoli.

Gli stati membri sono tenuti a pubblicare i dati del 2008 entro il 30 aprile ma solo otto stati hanno pienamente adempiuto all'obbligo.

Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Romania, Slovenia e Gran Bretagna sono le uniche nazioni che hanno implementato le regole europee.

Dieci nazioni, inclusa Spagna e Irlanda, ma anche un certo numero di nuovi stati membri come Lituania, Lettonia, Slovacchia e Bulgaria sono chiaramente in difficoltà con le regole.

Altri otto stati – Francia, Grecia, Ungheria, Austria, Italia, Polonia, Portogallo e Svezia – hanno presentato notevoli carenze.

L'organizzazione ha citato l'Ungheria, l'Irlanda e l'Olanda come stati che hanno offuscato i loro siti come per esempio l'Ungheria ha presentato i dati in un destrutturato documento PDF di più di 13.000 pagine.

La Polonia è citata come cattivo esempio avendo pubblicato solo i nomi delle persone che hanno chiesto i sussidi e non le aziende, mentre l'Olanda è stata criticata per non aver provveduto a dare le somme totali di ogni percipiente, rendendo difficile scoprire quanto una determinata azienda olandese avesse percepito.

La Germania è stato l'unico stato che si è rifiutato di pubblicare i dati, adducendo la scusa che ci sono molte restrizioni locali a pubblicare i dati

Ma la Commissione europea ha rifiutato a Berlino una proroga ed ha annunciato che comincerà una procedura di infrazione se non si allineerà alle regole.

"Tutti i 27 stati sono d'accordo sulle regole ed hanno assunto questo obbligo... Prendi un obbligo e lo devi mantenere. E' semplice" ha detto Kristian Schmidt, vice capo gabinetto del commissario anti-frode Siim Kallas.

Ha aggiunto che la Commissione è stata "quasi offesa" dal comportamento della Germania e dai "suoi secondi pensieri dell'ultimo minuto"



**REGIONE PUGLIA**  
Associazione Consiglieri Regionali

*INCONTRO DI STUDIO SU:*

# “Federalismo Fiscale”

*Ore 10,00:* Saluti dell'Aiccre e dell'Anci

del Prof. **Pietro Pepe**

*Relazione introduttiva del:*

Dott. **Michele Bellomo**

*Interventi:* Prof. **Aldo Loiodice**

Prof. **Antonio Troisi**

Prof. **Nicola Di Cagno**

**DIBATTITO**

**Consiglio Regionale della Puglia**  
**Bari, 3 Luglio 2009**

*Con la collaborazione del*

*Consiglio Regionale della Puglia*  
*dell'AICCRE e dell'ANCI - Federazioni della Puglia*



## Un nuovo servizio per i comuni italiani

UN PORTALE PER LA RICERCA DI PARTNER E PER METTERSI IN VETRINA

L'AICCRE  
CON GLI ENTI LOCALI  
PER LE COMUNITA'  
DEI CITTADINI



## AGRICOLTURA

### UNA QUESTIONE DI QUALITA'

Non solo i prodotti agroalimentari europei sono i più sicuri al mondo grazie a norme avanzate e controlli rigorosi in tutta l'Unione, ma rispondono alle esigenze dei mercati europei e internazionali in termini di qualità e identificazione con il territorio.

Quello della qualità agroalimentare è un tema che abbiamo affrontato in Parlamento europeo in vista della revisione della legislazione comunitaria in materia che avverrà nei prossimi mesi e che riguarderà i marchi DOP, IGP, STG, l'etichettatura dell'origine dei prodotti, gli standard qualitativi, la protezione internazionale dei marchi.

In questa prima fase, al Parlamento europeo abbiamo espresso una posizione che sottolinea la necessità dell'indicazione d'origine, una maggiore trasparenza sugli Ogm, la creazione di un'Agenzia europea della qualità, più protezione per i marchi europei di qualità.



Innanzitutto è indispensabile incrementare la consapevolezza dei consumatori sulla conoscenza dei marchi Dop e Igp anche attraverso programmi comunitari di informazione e di assistenza tecnica in vista dell'effettuazione di controlli in tutti gli Stati membri al fine di garantire una protezione quanto più possibile uniforme dei prodotti nel territorio dell'UE. Puntiamo inoltre a rafforzare la tutela internazionale delle indicazioni geografiche e introdurre l'indicazione obbligatoria del luogo di produzione delle materie prime attraverso un'apposita etichetta che soddisfi l'esigenza dei consumatori di ricevere maggiori informazioni sull'origine del prodotto che acquistano; questo deve ovviamente essere unito ad una migliore tutela dei nomi registrati, attraverso un rafforzamento dei controlli su contraffazione o imitazione, chiedendo, ove necessario, l'applicazione di rigorose sanzioni. Siamo inoltre riusciti a far passare un nostro emendamento che richiama l'importanza dei Farmer Market, mercati in cui i produttori offrono i loro articoli direttamente ai consumatori, assicurando così un prezzo equo per i prodotti di alta qualità, rafforzando il legame del prodotto con il territorio e sensibilizzando il consumatore ad una scelta consapevole riguardo gli aspetti qualitativi. Valuto positivamente anche la richiesta di un'Agenzia europea della qualità che collabori strettamente con l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) di Parma e con i servizi della Commissione Ue. L'Agenzia sarebbe competente per le richieste di DOP, IGP e STG che vengono ormai prevalentemente dall'Italia vista l'eccellenza dei nostri prodotti. I consumatori sono sempre più esigenti per quanto concerne la qualità degli alimenti e la produzione alimentare, non solo in termini di sicurezza ma anche di aspetti etici, come la sostenibilità ambientale, la tutela del benessere degli animali e le tecnologie relative agli organismi geneticamente modificati (OGM). Abbiamo perciò chiesto alla Commissione l'introduzione di un obbligo di etichettatura anche per i prodotti di origine animale - come il latte, la carne e le uova - per la cui produzione vengono utilizzati animali alimentati con mangimi geneticamente modificati.

**Enzo Lavarra, Parlamentare europeo**

## **RAITALIA : intervento di Peppino Abbati sull' AITEF (comunicato)**

*L' AITEF opera da l dic. 1977, in base al dettato statutario provvede alla assistenza morale, culturale, sociale degli emigrati italiani e delle loro famiglie, attraverso iniziative, azioni e proposte per la soluzione delle problematiche migratorie. Tali forme di assistenza, a seguito della integrazione dello statuto, sono state estese agli immigrati.*

*L'aitef – associazione italiana per la tutela degli emigrati e delle famiglie - non ha scopo di lucro ed ispira la propria azione ai principi della Costituzione della Repubblica italiana e dell'Unione Europea. Dal 2008 è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale,"ONLUS"*

*Oltre la tradizionale azione di assistenza e tutela degli italiani nel mondo e la costante sollecitazione con proposte ed iniziative agli Assessorati Regionali, le Presidenza dei Consigli Regionali ( in particolare per quelle culturali ) e dei Comuni, da due anni invia settimanalmente, ai soci, agli Istituti Italiani di Cultura, all'ASSOCIAZIONI NEL MONDO, alle Istituzioni... un notiziario d'informazione sulle manifestazioni culturali, iniziative, convegni oltre notizie su bandi, progetti, normative e atti del Governo nazionale e regionali diffuse anche sul sito [www.pugliamondonets.com](http://www.pugliamondonets.com) ) inoltre da alcuni mesi vi è un nuovo servizio per rintracciare i parenti.*

*L'Aitef è soddisfatta del lavoro svolto, ha detto Abbati, in questi anni all'estero ed in particolare in Argentina prima con il progetto "La qualificazione formativa delle reti esistenti tra Puglia e Argentina attraverso un sistema di e-learning denominato Open Fad", realizzato con l'Università di Bari e Roma, dall'Aiccre...poi*

*" Puglia mondo nets", finanziato dalla Regione Puglia leg.reg.23/00 per corsi a distanza di lingua e cultura per gli Italiani in Argentina ancora AS.LO, - Agroalimentare e Sviluppo Locale " Interventi per la Formazione degli Italiani residenti in Paesi non appartenenti all' Unione Europea" che include il corso di formazione "Manager di PMI Agroalimentari con il profilo di esportatore " ed infine il nuovo SVEA Sviluppo ecocompatibile dell'agroalimentare che inizierà tra non molto, a La Plata, con un finanziamento del Ministero del Lavoro, un corso di 900 ore rivolto a 20 Italiane ed Italiani che conseguiranno la qualifica di: " esperto di qualità ed export nei processi produttivi agroalimentari ecocompatibili" con stage in Italia*

*L'Aitef, ha proseguito Abbati, auspica che i finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri siano utilizzati bene dalle Regioni che coinvolgono le Associazioni che operano in Argentina per ottimizzare le risorse.*

*L'intesa tra la Puglia e l'Argentina è entrata in una nuova fase importante e significativa, gli accordi sottoscritti dal Presidente del Consiglio Regionale della Puglia e dal Governatore di Mendoza e quello con il Presidente della Camera dei Deputati di Buenos Aires e la realizzazione del "Corridoio Culturale produttivo turistico Italia Argentina", perseguito dall'Associazione Pugliese di La Plata consentirà di realizzare una effettiva collaborazione tra le Istituzioni, le Università Italiane ed Argentine e le associazioni.*

*Un importante e lusinghiero risultato se riconsidera che il 55% sono Italo Argentini*

*Giuseppe Abbati*

### **Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Interno e l'Aiccre per attività di sensibilizzazione e animazione istituzionale riguardo ai temi dell'immigrazione e della tratta delle persone.**

Il Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione ha diramato una circolare (0002836 del 10.6.2009) ai Prefetti della Repubblica al fine di allargare la composizione dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione (CTI) ad un rappresentante locale dell'Aiccre.

Questa federazione avvierà prossimamente i contatti sensibilizzando i sindaci soci specie se sedi di centri per immigrati a far parte dell'organismo provinciale

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di  
Bari

### V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino assessore  
provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di  
Cisternino

### Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

### V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere  
regionale

## IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

## I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 —  
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046  
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

[aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

[valerio.giuseppe@alice.it](mailto:valerio.giuseppe@alice.it)

